

## Editoriale

### De Mita e Gava: questo sarebbe il rinnovamento?

**N**el quotidiano diario delle manovre pregressuali democristiane si è collocata ieri la voce (sotto forma della solita «velina» di chi è a conoscenza delle segrete cose) di una proposta di patto che De Mita avrebbe avanzato a Gava per spartirsi le supreme cariche del partito nell'intento evidente di stabilizzare, non si sa fino a quando, il suo doppio incarico. In mezzo alle inevitabili smentite a certezza emerge, ed è che il ministro dell'Interno rifiuta un incerto ruolo di comprimario e continua a far pesare l'immenso potere di condizionamento che il suo «gruppo centrale» si è guadagnato negli ultimi mesi e da cui dipendono, in ultima istanza, la sorte di De Mita come segretario, la composizione del futuro gruppo dirigente, l'intero assetto degli equilibri politici della Dc. Questa voce di giornale, come tutte le altre circolate prima e quelle che inevitabilmente seguiranno, interessa soprattutto come sintomo del totale fallimento di quel «rinnovamento» della Dc, di quella tabula rasa dei signori delle tessere che De Mita scrive a proprio merito e in nome del quale rivendica la leadership del partito. La sua presunzione di tenere le fila dell'organigramma e della «linea» si scontra con il vendicativo riemergere della logica correntista e di potere. Ed è costretto anche lui ad agire in questa logica, ieri tentando di sbarrare Andreotti, oggi di stringere l'alleato doroteo in uno scambio ineguale. Con risultati scarsi o nulli.

Questa è la cronaca. Che, però, non è solo affare interno della Dc. Siamo parlando del partito che guida il governo del paese. Un partito che, alla vigilia del proprio congresso, non ha prodotto ed espresso nulla che possa essere percepito come una analisi, un progetto da sottoporre alla discussione dei militanti e all'approvazione della gente. Un partito inchiodato sulla questione privata del proprio organigramma senza che sia possibile intendere su quali discriminanti politiche, e programmatiche le sue componenti si dislocano e vanno giudicate. Un partito che fa finta di non avere problemi di linea politica ma che si autoimmobilizza in un insanabile conflitto tra uomini e gruppi. Un partito che si vanta di avere riannodato un rapporto di integrazione col mondo cattolico ma che da questo mondo riceve messaggi severi di censura. Un partito che ha lanciato il proprio leader alla testa di un governo con la promessa di garantire un processo riformatore della politica e che ci ripresenta tutto il vecchio pre-mortore del suo modo d'essere.

**E**c'è una questione anche personale di De Mita, presidente del Consiglio di questo paese. Certo, è affar suo se ritiene di non mollare la carica di segretario. La questione assume un altro segno se si intravedono nel suo comportamento di capo dell'Esecutivo troppo evidenti i segni della lotta che si sta conducendo dentro il suo partito. Tra i suoi mettili il suo famoso discorso al Senato in difesa di Gava per la non dimenticata e non risolta vicenda delle trattative camorristiche del caso Cirillo. Non fummo i soli, allora, a leggere quell'intervento come il pegno di un'alleanza correntista, come un prezzo pagato. E nonostante la scandalosa correttezza di giornali e partiti di governo, non fummo i soli a sentire che esisteva un problema di opportunità politica che gravava sulla permanenza in carica del ministro dell'Interno. Sia molto attento il presidente del Consiglio a non legare troppo strettamente le esigenze congressuali e la sua figura istituzionale. Si assumerebbe la responsabilità di un patto di politica a un rischio antico e permanente: quello di far ricadere sul governo della nazione le tensioni di una Dc in astisia ideale.

## ELEZIONI IN URSS

Dopo Sakharov saltano altri candidati eccellenti come Evtushenko e Korotic, direttore di Ogoniok

# I conservatori bocciano gli uomini di Gorbaciov

C'è un'offensiva conservatrice dietro le bocciature «illustri», prima fra tutte quella di Andrei Sakharov, nelle votazioni per le candidature al Congresso dei deputati dell'Urss. Accanto al nome del premio Nobel, la lista degli esclusi nello scrutinio segreto dell'Accademia delle scienze comprende quelli dell'accademico Sagdeev e di notissimi economisti, mentre l'Unione scrittori satura Evtushenko e Korotic.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI**

**MOSCA.** È stata bocciata per un pugno di voti, 34 per la precisione, la candidatura di Andrei Sakharov nella elezione a scrutinio segreto all'Accademia delle scienze. Il fisico ha raccolto 105 suffragi sui 139 necessari. Ma ad alimentare le polemiche suscitate fra le file dell'intelligenza dall'eliminazione di Sakharov, è l'elenco degli altri esclusi: oltre Sagdeev, alcuni dei più noti economisti sostenitori della perestrojka, come Smelov, Popov e Bunic. Segno di una ripresa di iniziativa delle forze che si oppongono alle riforme, anche la conclusione della «infuocata» riunione dell'Unione degli scrittori, che ha bocciato il poeta Evghenij Evtushenko e il coraggioso direttore della rivista «Ogoniok», Vitalij Korotic, mentre sono passati scrittori conservatori, come Rasputin e Astasiev, firmatari della «lettera del sette» contro «Ogoniok» pubblicata dalla «Pravda». Significativo segnale di arretramento rispetto alle intenzioni originarie della riforma, anche il fatto che in tutte le associazioni il numero dei candidati eletti è uguale, o quasi, a quello dei posti in palio.



Lech Walesa

## Sul pluralismo Walesa dice sì a Jaruzelski

**VARSAVIA.** Sia il Poup sia Solidarnosc parlano di «svolta». La risoluzione sul pluralismo votata dal Comitato centrale comunista, dopo un aspro scontro tra conservatori e innovatori, viene accolta con cauto ottimismo da Lech Walesa. «Per noi è ancora poco - afferma il premio Nobel - ma comprendiamo che da parte del Poup è stato concesso molto». La legalizzazione di Solidarnosc non è immediata né priva di condizioni. Ma Jaruzelski precisa che l'unico punto irrinunciabile è il rispetto della legalità socialista. Tutte le altre condizioni potranno essere negoziate nella tavola rotonda che ora finalmente dovrebbe prendere il via dopo tanti rinvii. La risoluzione approvata dal Cc prevede che Solidarnosc possa essere legalizzata, ma non fissa alcuna scadenza al processo politico che dovrebbe portare a quella decisione. Sembra un passo in avanti rispetto al discorso del primo ministro Rakowski al plenum del Cc, nel quale si parlava del 3 maggio 1991 come data limite, e si lasciava capire quindi che la legalizzazione di Solidarnosc avrebbe potuto tardare oltre due anni. Pare che il presidente del sindacato ufficiale Miodowicz, contrario al riconoscimento ufficiale di Solidarnosc, abbia rassegnato le dimissioni.

## Cgil: tregua per i trasporti se il governo farà la sua parte

Scioperi nei trasporti: la Cgil proporrà una tregua se il governo nel giro di brevissimo tempo svilupperà un impegno straordinario di coordinamento di tutte le politiche del settore. È la proposta che ha fatto ieri Bruno Trentin intervenendo nel corso del direttivo nazionale della Filc Cgil. Intanto oggi si concludono le agitazioni dei piloti che però potrebbero riprendere il 25. E sempre ogni porta bloccata.

## Fiat: alla magistratura il rapporto infortunati?

Molto probabilmente le denunce saranno passate alla magistratura. Formica ha riconosciuto che i diritti sindacali vengono limitati, ma non l'esistenza di una strategia. Forse un'indagine del Parlamento sui diritti nelle aziende.

## L'Alta Corte «promuove» la legge sui giudici

La legge sulla responsabilità civile dei giudici non è in contrasto con la Costituzione. L'Alta Corte ha depositato ieri la sua attesa sentenza, che respinge tutte le eccezioni salvo una significativa eccezione all'art. 16 relativo ai provvedimenti degli organi collegiali. Si stabilisce che la loro verbalizzazione non sarà più obbligatoria ma facoltativa, a richiesta di uno dei membri del collegio. È una decisione che semplificherà il lavoro dei tribunali.

## Falso agguato br Arrestato il terzo uomo: è un «boss»

È un boss della malavita di Trivoli il terzo uomo che ha partecipato al falso attentato contro il vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca. Si chiama Antonio Mazzitelli, 53 anni, con alle spalle una lunga serie di reati tra cui associazione di stampo mafioso. Per gli investigatori è stato lui a sparare in cambio di 30 milioni. Ma lo scenario dell'intera vicenda continua a rimanere inquietante e oscuro come pure i motivi del falso agguato.

## Interventi-tampone delle banche centrali

# Dollaro sempre in salita La Germania alza i tassi

Per fermare un dollaro che volava sempre più alto ed arrestare le spinte inflazionistiche interne la Germania ha aumentato ieri di mezzo punto il tasso di sconto. Lo stesso hanno fatto anche Francia e Svizzera. L'Italia ha preferito non toccare il costo del denaro che è già abbondantemente il più alto del gruppo dei Sette grandi. Ma per bloccare il dollaro ci sono voluti tre interventi delle banche centrali.

**GILDO CAMPESATO**

**ROMA.** Nella guerra tra il marco ed il dollaro ha finito per farne le spese il costo del denaro. Tuttavia, anche stavolta, come già era avvenuto a dicembre, l'Italia non ha seguito gli altri paesi nella crescita dei tassi. Operazione, del resto, che appare poco opportuna visto che con il 12,5% siamo comunque ben oltre il nuovo Lombard tedesco (6%) e di almeno il 30% al di sopra dei tassi di riferimento francesi. Difficile quindi pensare che si fermi per questo la spinta che negli ultimi due mesi e mezzo ha portato in Italia

bilancio che verranno fatte dalla nuova amministrazione Usa, Italia fuori della mischia? È solo un'illusione. È vero che in questo momento non ci sono problemi per la lira. Ma l'equilibrio è instabile. Un cambio forte, una politica di alti tassi quasi obbligata visto il livello del debito pubblico, le crescenti spinte inflazionistiche da tenere sotto controllo sono un po' troppo per essere affidati, come sta avvenendo, alla sola leva monetaria. Alla lunga si tratta di obiettivi che divergono inconciliabili. Se in giro si è troppa liquidità non bastano i ripetuti drenaggi di Bankitalia. E invece urgente una politica economica che sappia usare anche le leve del risanamento delle finanze pubbliche e del fisco. Altrimenti c'è il rischio di trovarsi anche noi irrischiati nella mischia dai tassi. E Amato dovrebbe di nuovo rifare i conti.

## Occhetto: contraddittorie e parziali le proposte del Psi sul fisco «Quel piano è una provocazione» Pci e sindacati contro Amato

## Confindustria: l'inflazione verso il 6%

**ROMA.** La Confindustria lancia l'allarme sull'inflazione che sta rapidamente risalendo verso il 6% (a dicembre i prezzi al consumo segnavano già un +5,3% su base annua). Il vicepresidente Luigi Abete, in un incontro con la delegazione del Fondo monetario internazionale, ha sottolineato con preoccupazione che «nei recenti andamenti tendenziali l'inflazione all'ingrosso ha superato quella al consumo». Secondo la Confindustria il vero nodo è costituito dalla inefficienza dei servizi alle imprese - pubblici, privati e finanziari - i cui costi vengono scaricati sul settore produttivo attraverso maggiori prezzi e tassi di interesse, imposte e tariffe, con pregiudizio della concorrenzialità sui mercati esteri. Abete mette sotto accusa anche la gestione della finanza pubblica: i piani di rientro dei deficit sono praticamente tutti falliti e anche la manovra finanziaria per l'89 è «semplicemente tutta da reimpostare», in quanto tra obiettivi e previsioni di andamento di spesa non vi è alcun «legame fondato». La Confindustria si dice anche preoccupata dal «lento ma continuo peggioramento del saldo dei settori manifatturieri, nonostante il buon andamento della domanda internazionale».

**ALBERTO LEISS**

**ROMA.** Giorgio Benvenuto ha detto ieri che l'incontro col governo ci sarà martedì. Palazzo Chigi non conferma ma è difficile pensare che il confronto possa avvenire prima. È anche molto difficile, stando alle dichiarazioni rilasciate ieri dai leader sindacali, che lo sciopero possa essere evitato. Le proposte formulate dal Psi (che verranno formalizzate oggi) non sembrano fatte da consentire una svolta, e oggi l'Avanti! invita tutti al rispetto delle compatibilità. Amato viene giocato per sollecitare moderazione dai sindacati? La confusione rimane grande, e oscuri gli intendimenti veri del governo: da qui il duro giudizio del Pci, che torna a sollecitare i socialisti verso un possibile impegno comune per il risanamento e le riforme.

# Giornalisti, lasciate in pace i politici

**Cartellino rosso per i giornalisti che sbagliano, come avviene sui campi di calcio quando un giocatore stende un avversario con un calcione. La singolare proposta è stata formulata da Clemente Mastella, e assume grande rilevanza politica per almeno due ragioni: il proponente, responsabile per la Dc del settore informazione, è un fedelissimo del presidente del Consiglio De Mita; e l'intervista è apparsa sul Corriere della Sera (19 gennaio) proprio nel momento in cui lo storico giornale milanese, clamorosamente rilanciato da una lotteria, tocca strepitosi primati di vendita.**

Secondo Mastella, l'Ordine dei giornalisti e la Federazione della stampa dovrebbero congiuntamente gestire una sorta di tribunale interno chiamato a giudicare la correttezza professionale dei giornalisti. L'intervistatrice Barbara Palombelli, coglie spunto dalle recenti rivelazioni sulla rivelazione dei fondi stanziati dopo il terremoto in Irpinia, dalle vicissitudini giudiziarie di un cronista che si occupò di quel tema, e da una lettera aperta con cui il segretario del Pli Altissimo, nei giorni scorsi, ha chiesto a De Mita un intervento istituzionale per allontanare ogni sospetto di attività tendenti a influenzare il libero svolgimento della professione giornalistica.

Se la trovata di Mastella è un tentativo indiretto, da parte della presidenza del Consiglio, di rassicurare il segretario liberale, c'è di che restare allibiti. Se Viceversa l'iniziativa

**SERGIO TURONE**

fosse stata estemporanea, sarebbe la seconda volta in poche settimane - dopo le allusioni di Sanza a presunte offensive di servizi segreti - che un politico particolarmente vicino a De Mita se ne esce in dichiarazioni bislacche, se non addirittura irresponsabili. Come si ricorderà, Sanza fu costretto a dimettersi dalla carica.

Non intendiamo certo negare che il problema di un'informazione a volte polemicamente deformata, e tale da recare ingiusto danno, in qualche caso, a personaggi del potere politico, sia un problema reale. Francamente riteniamo però che sia molto più grave - per quantità e qualità - il problema opposto: quello cioè di un'informazione artefatta allo scopo di creare consenso attorno ai detentori di qualsiasi forma di potere, politico o economico. Al di là delle intenzioni, l'idea espressa da Mastella emana un curioso odore di Minculpop anni Trenta, e soprattutto appare dettata da uno spirito grettamente corporativo. Secondo Mastella, il prototipo del giornalista che sbaglia è quello che «rischia di mettere in difficoltà un politico, di rovinargli la carriera», e il giuri da lui proposto (citiamo sempre testualmente) «deve funzionare davvero, senza il potere politico si incavola lo stesso».

Abbiamo capito bene? In Italia il maggior pericolo per l'informazione è costituito da quei giornalisti che possono far «incavolare»

gli uomini potenti? In trentacinque anni di professione, e di ricerche non solo teoriche sulla metodologia del giornalismo, eravamo giunti a una conclusione assai diversa: è cioè che in Italia siano più numerosi (per usare lo stesso linguaggio disinvoltamente discorsivo di Mastella) i giornalisti lecca-lecca, pronti a trasformarsi in docili megafoni del potere.

Non stremo qui a soffermarci troppo sui problemi che nascerrebbero al momento di costituire il «tribunale interno» chiamato a giudicare i giornalisti incorsi nelle ire di un personaggio politico. Con quale criterio saranno scelti i giornalisti-giudici? Tessere di partito? Oppure (come si usa dire pudicamente oggi) «area»? Par di capire che in ogni caso - nella visione mastelliana - i partiti di governo, magari all'occorrenza magnanimamente aperti alle opposizioni, avrebbero la possibilità di controllare nell'auspicato giuri le maggioranze necessarie perché le sentenze siano pari alle attese del potere.

Se ci è consentito, vorremmo fare all'onorevole Mastella una controproposta (del tutto astratta, anzi, fantasiosa, perché siamo consapevoli di non avere alcun potere contrattuale): la categoria dei giornalisti potrebbe accettare la logica del «cartellino rosso» a carico dei cronisti rivelatisti fallaci, se anche i politici - visti da Mastella esattamente come una categoria professionale - si adatteranno a sottoporsi ad un simile giuri, incaricato



Un canale di Venezia rimasto completamente a secco a causa della bassa marea

## All'asciutto canali e gondole a Venezia

**VENEZIA.** Canali quasi all'asciutto, gondole ormeggiate appoggiate al fondo melmoso, scarichi fognari «scoperti» per i molti turisti presenti a Venezia per il lungo Carnevale lagunare l'immagine è inedita, sorprendente. Soprattutto per quei molti visitatori americani che arrivano in città convinti che prima sia stata edificata Venezia e poi siano stati scavati i canali, per dare nuove prospettive al posto fiorito. Ma per i veneziani, questa è una immagine consueta: tra gennaio e febbraio, infatti, si verificano immaneabilmente le grandi «acquee». Solo che questi fenomeni, al mare del mare Adriatico. Un aspetto del classico idrogeologico di questo complesso sistema ambientale, quindi.